

con-essere

progetto di/*project by*

Vittorio Bifulco Troubetzkoy e Giovanni Pelloso

contributo di/*additional contributions by*

Valentina Casacchia e Silvia Simoncelli

- 1 progetto/*project*
- 32 approfondimento/*close up*
- 39 che cos'è l'indifferenza?/*what is indifference?*

Il fine è di forzare il quotidiano, di infrangere le distanze, di provocare il contatto, l'incontro.

Our aim is to prise open daily life, bridge distances and trigger contact encounter.

La tecnica è semplice. Utilizzare uno strumento di servizio, facile e apparentemente innocuo.

This simple technique employs a seemingly innocuous, user-friendly day-to-day object.

L'azione è mimetica. Attraversa i luoghi della cultura
e dell'arte ma non si rivela, almeno formalmente.

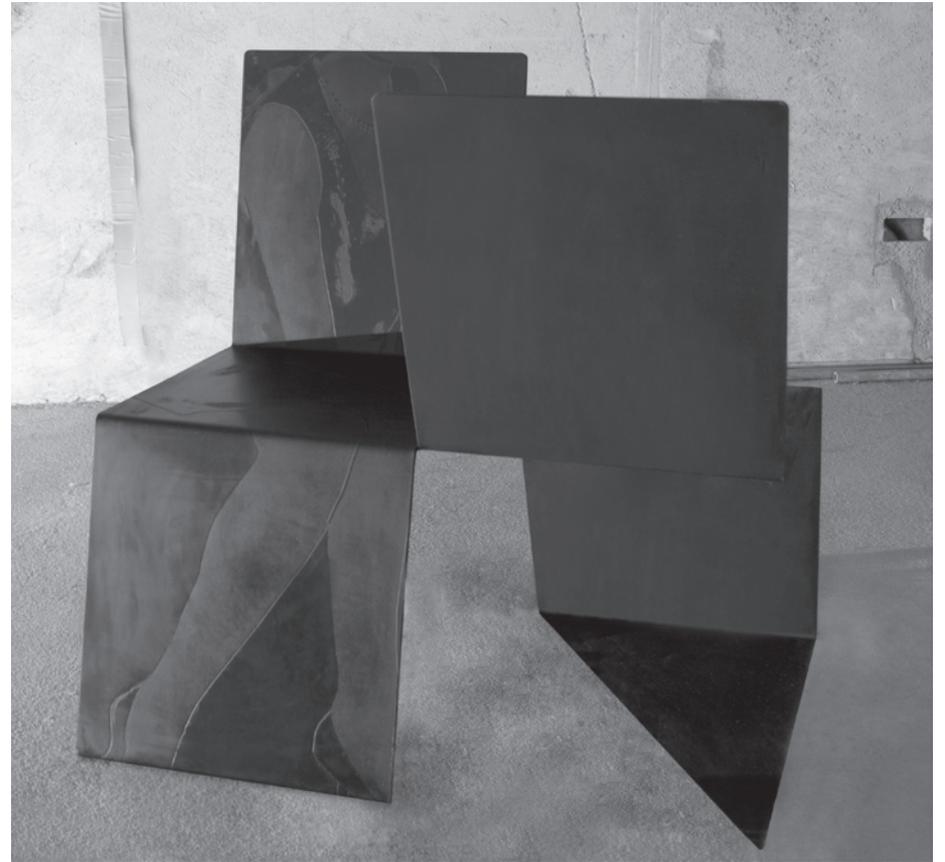
*Its action is camouflaged by places of culture and art,
but it never formally reveals itself.*

L'opera non è esposta al pubblico, ma si inserisce nello spazio comune.

The work is set in a communal area rather than put on public display.

L'appello è nel ritrovare un luogo di ricominciamento.
Ridefinire la reciprocità del rapporto uomo-mondo
in un'esperienza di richiamo e ascolto, di parola e
risposta.

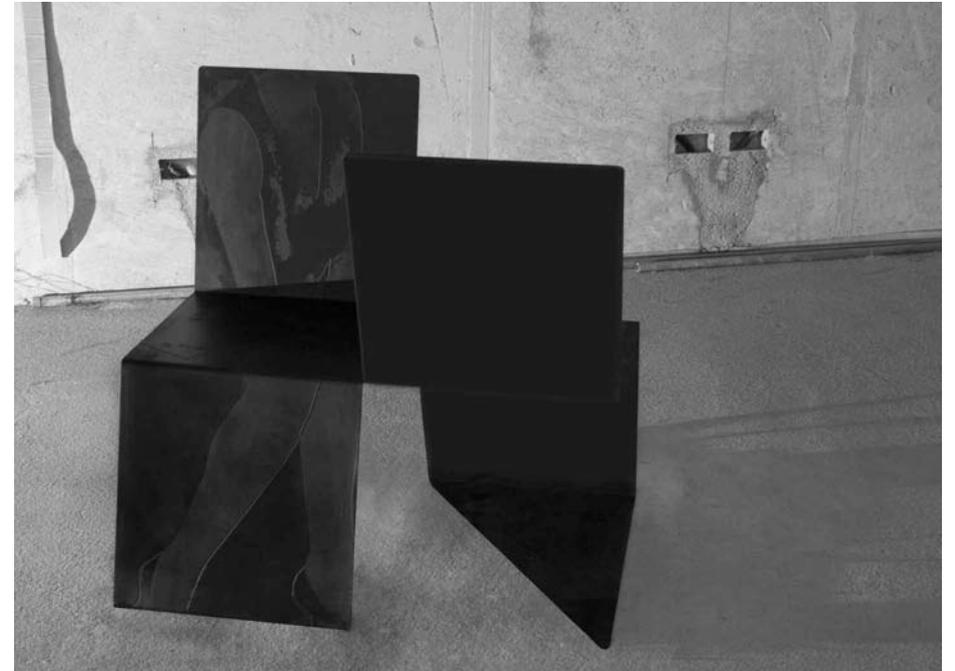
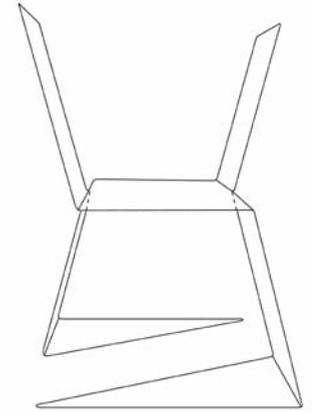
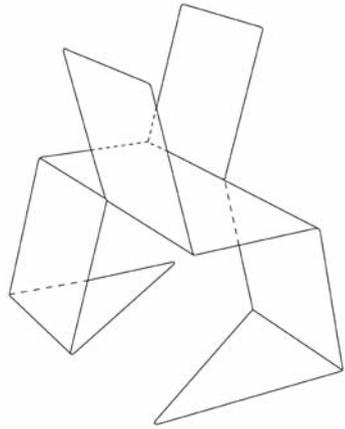
*Our objective is to find a place from where we can start
anew. And redefine the reciprocity in relationships
between humans and the world by connecting, listening,
speaking and responding.*



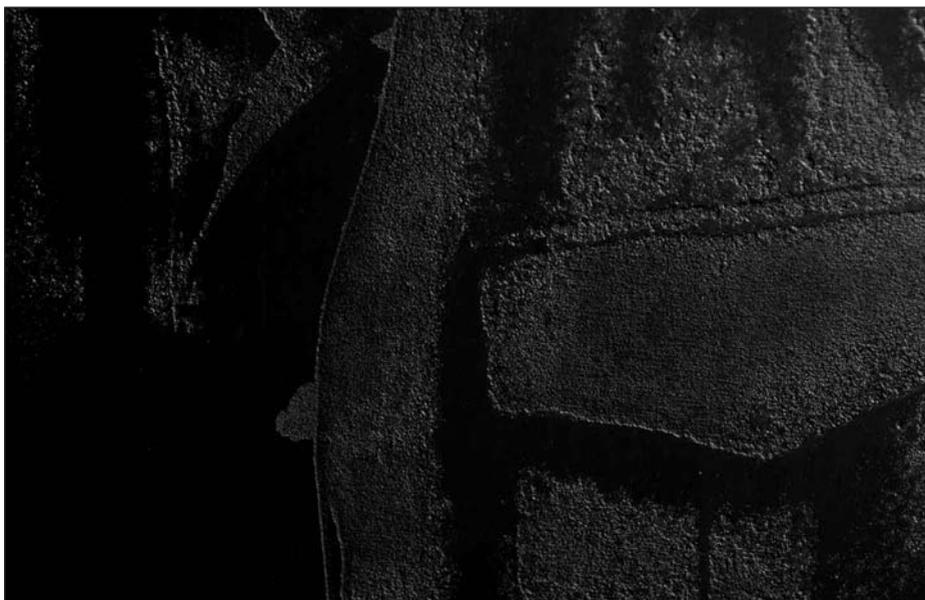
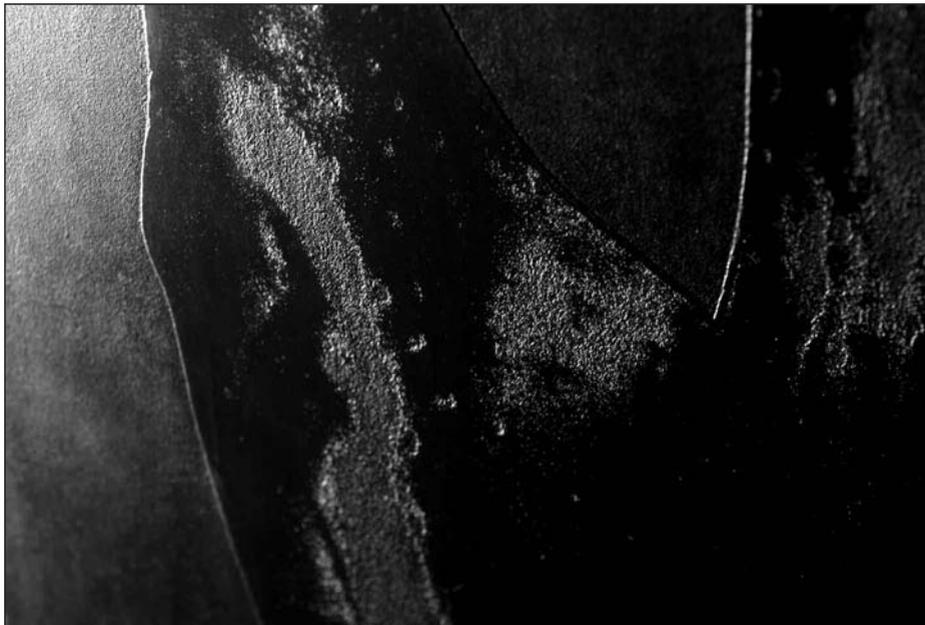
contatto
contact
partecipazione
participation reciprocità
relationship *reciprocity*
relazione intimità
communion *intimacy*
comprendere
understand comunione
dialogo matrice
dialogue *matrix*
appartenenza incontro
belonging *encounter*
condivisione
sentire *sharing*
feel ascolto
listen

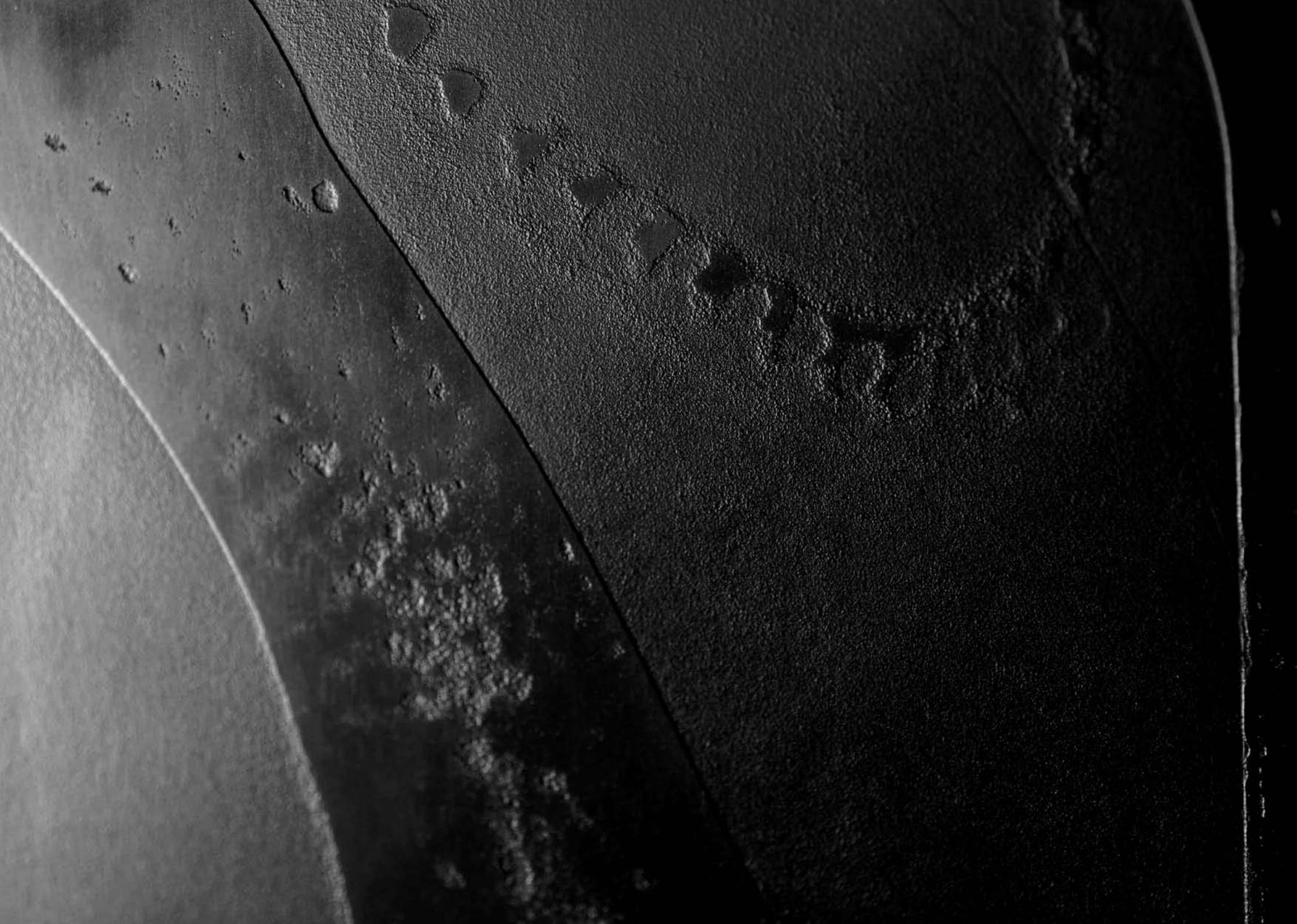
Obiettivo del progetto è di attivare l'individuo nel sentire un altro essere umano, la sua somiglianza e la sua particolarità. Per comprendere l'altro è necessario ristabilire il contatto, la relazione reciproca. È necessario vincere l'opacità del giorno. L'opera scultorea è creata per obbligare a una prossimità ormai perduta, premessa necessaria a un'esperienza diretta e a un incontro di comunione.

The aim of this project is to stimulate individuals' feelings for other human beings, their similarities and their traits. Understanding another person requires us to re-establish contact and seek reciprocal relationships; we must overcome the opacity of today's modern world. This sculpture has been created so that people are forced to remember what it feels like to be close: the premise for a direct, shared experience.



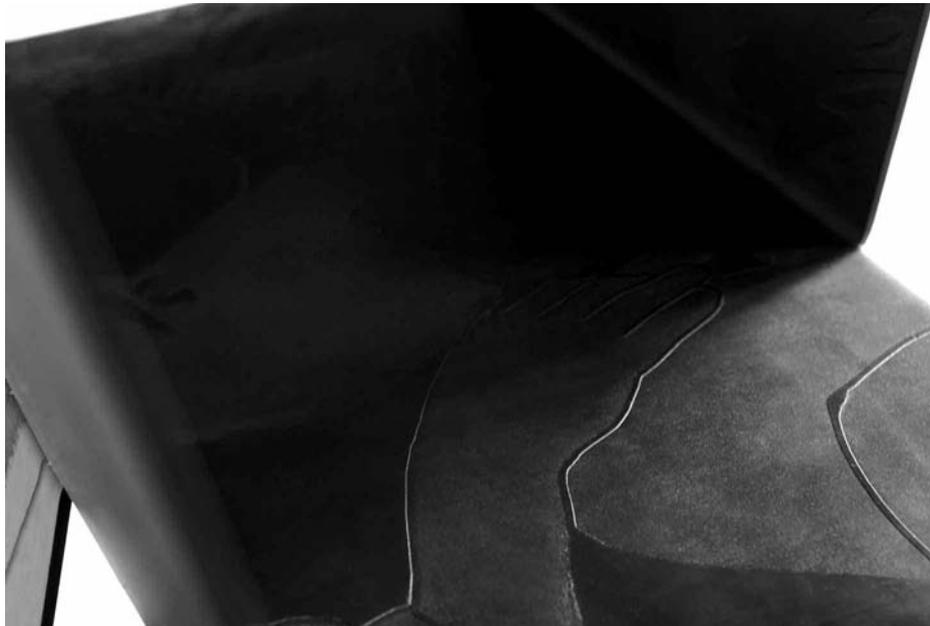














La scultura in acciaio accoglie sulla superficie interna di ogni seduta l'incisione di una figura umana. È la matrice di un corpo che ha avviato, sedendosi, la relazione, il suo essere-nel-mondo e il suo dar spazio all'abitare. L'impronta – un'indicalità che è invito, appello, chiamata – afferma la necessità della presenza. L'uomo che non incontra, sottraendosi alle dinamiche dello sguardo – nel vedere l'altro e nell'essere sottoposto allo sguardo altrui – non conosce la solidarietà, ma

A human figure is engraved onto the seats of this steel sculpture. It is the outline of a person who, by sitting down, has sparked a rapport, our reason for 'being-in-the-world' and 'making-room-for-living'. The impression – an example of indexicality which is an invitation, an appeal, a call – affirms the necessity of presence. The person who does not engage, who avoids the dynamics of gaze – when seeing another and submitting to another's gaze – knows not solidarity

conosce soltanto la mancanza di reciprocità e la mancanza di generosità. La struttura si richiama alle sedute *vis-a-vis* dell'Ottocento e al loro modo discreto, ma forzato, di avviare il contatto. Sedendosi, ognuno, apparentemente libero di guardare in direzioni diverse, non può sottrarsi alla reciprocità degli sguardi, all'interazione. L'inclinazione dello schienale, le costruite corrispondenze, oltre ad assicurare il necessario comfort, predispongono all'apertura all'altro.

but only lack of reciprocity and lack of generosity. The structure of this sculpture recalls 19th century vis-à-vis chairs and their subtle way of forcing people to interact. Two people sit, each seemingly free to look in a different direction, but they are unable to escape the other's gaze, and thus interaction. The backrest angle and seat, as well as being designed for comfort, ensure that both users are seated in an ideal position to converse.

Ogni seduta ospita l'impronta di un differente soggetto, rendendo così l'opera un pezzo unico e dedicato¹. La scultura si configura come un attivatore di riconoscimento e di partecipazione. È un luogo del contatto tra corporeità, del poter-percepire oltre l'oggetto semplicemente-presente. Quando nell'incontro, nel contatto con il corpo dell'altro, si sente, si percepisce, si vede, quando l'altro da me è, sì, un corpo oggettivo, cosale (*Körper*), ma anche un corpo vivente e vissuto (*Leib*), allora l'essere *vis-a-vis*,

Both seats are embellished with their own engravings, making each one a unique and bespoke work.¹ It is a point of contact between corporealities, of being able to perceive beyond the simply-present object. When in an encounter, in the contact with the body of another, one feels, perceives, sees, when the other one is, yes, an objective, physical body (Körper), but also a living and lived body (Leib), then being vis-à-vis, one in the presence of the other, opens

uno al cospetto dell'altro, apre l'accesso alla relazione umana, all'intersoggettività, alla costruzione di ogni cultura. Questa particolare valenza la rende un dispositivo operativo obbligato a misurarsi con lo spazio pubblico e a vivere nello spazio pubblico. È il primo passo di una ricostruzione. Per superare la palude del narcisismo, della tirannia delle convenzioni, dell'indifferenza, dell'*acedia*; per inoltrarsi nell'esperienza concreta di trasformazione dell'io e del sentire l'Altro.

access to human relations, to intersubjectivity, to the construction of all culture. The sculpture acts as a catalyst for recognition and sharing (being-with-others), interacting with its surroundings and engaging with public space. It is the first step towards reconstruction in a bid to bridge the swamp of narcissism and overcome the tyranny of convention, indifference and sloth; this experience will induce a transformation of the Self and enable an understanding of the Other.

1. Se commissionata, la scelta della figura è indicata dal committente.

1. *The commissioning client may choose the figure portrayed.*









L'oggi è marcato dall'assenza. In posizione prevalente, l'assenza si costituisce in un vuoto che diviene centrale, che prende spazio, che s'impone sulla dimensione dell'incontro con l'Altro scalzandone la presenza, sbriciolata "dalla potenza idolatrica dell'oggetto di godimento offerto illimitatamente dal sistema globale del mercato, sempre a disposizione, contiguo, adesivo, incalzante" (Recalcati 2010: X-XI). Tra le esistenze sembrano udirsi appelli ad abitare il giorno attraverso il rannicchiamo, l'anonimato, l'annichilimento, la sospensione dello sguardo, la ripetizione dell'identico. È un affollarsi di voci. Un continuo, un sovrapporsi di "io-io", "io-esso".

L'uomo: essere unitario nell'altro. Si guarda a un corpo animato e una con-

Today's modern world is marred by absence, a void that has become life's centrepiece; it occupies space and engulfs the domain where two people are supposed to meet, blotting it out. This domain is overwhelmed "by the idolatry power of the limitless desirable objects offered by the global market system, which is ever-willing, ever-present, addictive and unrelenting" (Recalcati 2010: X-XI).

From every corner of our lives filter appeals to spend the day huddled up, anonymous, humbled, faceless, and identical. The voices grow and multiply into continuous overlapping shouts of "I-I", "I-It".

Being human means being united with the Other. Humans are living beings, a

dizione di esperienza che va oltre lo scambio fra soggetti interlocutori all'interno di una pratica quotidiana, terreno di simulazione e di proiezione, oltre la modalità associata, le relazioni di familiarità, di amicizia. Al di là della comprensione sul comune senso dell'azione e della capacità di condivisione, al di là dello spazio vissuto in comune (co-esistenza). Più chiaramente, si guarda a un orientamento-verso-il-tu.

L'essere-insieme, il suo dispiegarsi in un rinnovato orizzonte di esperienza, si sviluppa all'interno di un processo di relazione e di comprensione che, ai dati della percezione sensibile, intreccia l'immaginazione per poter tradurre interiormente un'esperienza altrui e sentire un sentimento altrui (Boella

state that involves more than a mere exchange within an ordinary everyday situation, the terrain of simulation and projection; it means more than enjoying familiarity and friends, stretching beyond a common sense of action and an ability to share; it extends much further than living together in a space (co-existence). In other words, we are looking towards "The-You".

"Being-with", the discovery of a new horizon of experience, is a process of relating and understanding which our senses merge with imagination to translate another person's experience within ourselves so we understand how he or she feels (Boella 2006)².

2. "Imagination is decisive in this translation, as it is a resurrection. The empathiser, who uses imagination to understand another, conjures up something unreal because it is not within his current scope of experience; instead it regards another person. It is not a playful or dramatic free flight of fantasy. Let's not forget that understanding the other is a desire, a shift in one's being triggered by the discovery of a relationship. An imaginer is not an isolated person, quite the reverse; he is extending his mind by 'putting himself in another's shoes'" (Boella 2006: 67). Our interior landscape changes and creates a backdrop to our movements. Laura Boella (2006: 68) insists that integrating another's experience into our own is a process of translation: "Without our inner self listening to the other, without extraneous unknown experience resonating within, real contact between other beings is unlikely to occur. Sharing another's experience means inviting an outsider into one's interior landscape. And this has nothing to do with appropriation because one's interior landscape has acquired perspective and depth thanks to a new-found relationship, a shift from "the self" towards "the other", and to our experiencing something that is not our own".

2006)². Partecipando alla sua esistenza, “ciascuno nell'altro”, il soggetto dichiara l'intenzione di aprirsi all'esperienza vivente di mondo vitale (*Lebenswelt*) e di integrare l'esperienza dell'altro nella propria.

L'uomo si fa essere-insieme. “Sentirsi dentro” l'altro (*Einfuhlung*): essere concentrati e protesi verso l'altro, aprirsi all'esperienza di un'altra persona, ottenere una maggiore comprensione del suo mondo interiore. Si ripropone in se stessi ciò che l'altro sta vivendo in prima persona. È un processo di partecipazione profonda all'esperienza vissuta dall'altro, al suo stato d'animo, alla sua situazione emotiva. La capacità di comprendere è la necessaria premessa all'“essere compreso” in un'unità partecipata da singole iden-

*By participating in another's experience, “each within another”, people declare their intention to open up to a lifeworld (*Lebenswelt*) and to integrate another person's experience into their own.*

Being human means “being-together”. “Empathy” (*Einfuhlung*) means ‘feeling-in’, i.e. concentrating on and reaching out towards other human beings, opening up to their experience and gaining a deeper insight into their world. Another person's first-hand experience is reproduced within our own being. It is a process of identification and profound participation in another person's life experience, state of mind and emotional state. The ability to understand is the premise for “being understood” as a single unit comprising a host of individual identities. It entails

tità. Ciò implica un'adesione: si travalica il privato, l'autoreferenzialità e si abbraccia il mondo (Grasselli 2011).³

L'autonomia di poter organizzare lo spazio attraverso l'«aver cura», di uscire dalla egoità del fondamentalismo e dalla *communitas* fondata sulla legge e sulla paura è connessa alla responsabilità del singolo di fare esperienza degli altri e di fare esperienza dell'esperienza degli altri, e di vivere, nell'incontro, nell'attraversamento, un effetto incrociato tra un “qui” e un “là” in cui l'uno attraverso l'altro si accorgono “di essere depositari di una profondità di cui era impossibile accorgersi da soli” (Boella 2006: 40). Di vivere coscientemente la propria storia. L'autonomia di poter incontrare

sharing: breaking free of our private worlds and self-reference, and embracing the world (Grasselli 2011)³.

Our freedom to organise space by “taking care” and to escape the egotism of fundamentalism, as well as a communitas founded on law and fear, is bound to our responsibility as individuals to experience others and to experience the experience of others. As we meet and move towards another person, we cross from “here” to “there” and, through another person, we “realise that we are the keepers of a profundity that we never could have noticed on our own” (Boella 2006: 40). By doing so, we open our eyes to our own world, encounter those around us and within us, and thus link our own fundamentalism

2. “L'immaginazione è decisiva in questa traduzione che è una resurrezione. Il soggetto dell'empatia, che usa l'immaginazione per comprendere l'altro, dà vita nella sua mente a qualcosa che non è reale, perché non rientra nelle sue attuali possibilità di esperienza, bensì riguarda l'altro. Non si tratta di un libero volo della fantasia, giocoso o drammatico. Non dimentichiamo che comprendere l'altro è un desiderio, un movimento di tutto il proprio essere nato dalla scoperta della relazione. Colui che immagina non è un soggetto isolato, al contrario, sta allargando la sua mente, sta “mettendosi nei panni dell'altro” (Boella 2006: 67). Il paesaggio interiore cambia e questo fa da sfondo ai movimenti dell'io. Laura Boella (2006: 68) insiste sull'opera di traduzione espressa nel processo di integrazione dell'esperienza dell'altro nella propria: “Senza l'ascolto dentro di sé dell'altro, senza la risonanza interiore dell'esperienza estranea, è difficile che avvenga un vero contatto tra gli esseri. Sperimentare se stessi nel vissuto altrui vuol dire fare entrare l'altro nel proprio paesaggio interiore. E ciò non ha nulla a che vedere con l'appropriazione, perché il paesaggio interiore ha acquisito una prospettiva e profondità grazie alla relazione, allo spostamento da sé verso l'altro, all'esperienza vivente di qualcosa che non è proprio”.

3. Diversa dalla simpatia, l'empatia è, nel modo più pieno, autentico e genuino, condivisione affettiva e immedesimazione; “sentire dentro l'altro” non è “sentire con l'altro” (Giusti, Locatelli 2007).

3. Unlike “sympathy”, “empathy” is a sharing of emotions, an identification in its fullest, most authentic and genuine sense: “feeling within the other” is not “feeling-with the other” (Giusti, Locatelli 2007).

l'altro-da-sé e l'altro-di-sé. Di poter attraversare il nostro e l'altrui fondamentalismo per approdare alla relazione – è il tu a costituire l'io –, fondamento del nostro esser-ci (Buber 1993). La reciprocità è la chiave di volta. Per aprirsi a un'identità e a una forza che non poggiano su bastioni e roccaforti, sull'autorità, ma sulla comunione che sovrasta me e gli altri. Sulla partecipazione. È l'emersione di un orientamento intenzionale e rivelativo, di un modo d'essere nel mondo che, nelle tante piccole storie, si configura come partecipazione al destino altrui e a un "corpo vivo" in comunione. È l'avvento della concordia⁴.

with another's, creating a relationship – "The-You" creates "The-I" – which is based on "being-there" (Buber 1993). Sharing is the key to unlocking an identity, an inner strength not founded on bastions, strongholds or authority, but on a communion that transcends both ourselves and others, and on participation.

We uncover an enlightened pathway towards "being-in-the-world", along which brief tales intertwine to make us part of another's destiny in one living body. It is the advent of concord⁴.

La fede è nell'uomo. Nella riappropriazione delle energie interiori e nella capacità di essere parte senza per questo cadere nell'equivoco del sentimentalismo o della compassione, o in sconfinamenti spiritualistici o in operazioni d'investigazione mentale (Boella 2006). Allo sperimentatore dell'inautenticità del Si intramondano (Heidegger), all'indifferente emotivo, alla figura scialba, a chi non ebbe il tempo di accorgersi di se stesso, si affianca colui che, del già esistente, ha consapevolezza di una contestualità tra l'esserci dell'io e l'esserci del mondo e sceglie il come organizzare la propria esistenza, scoprendo di essere-insieme-l'un-con-l'altro.

Faith lies within humans, within the re-appropriation of our inner energy and within our ability 'to be' without falling into the ambiguity of sentimentalism or compassion, overstepping spiritual boundaries, or in the investigation of mental processes (Boella 2006).

For every inauthentic interworldly being (Heidegger), every emotionally indifferent, forlorn figure, and anyone lacking the time to notice themselves, there are people who are aware of existence and see a relationship between "being-I" and "being-in-the-world". They choose how to organise their own existence and discover "being-with-one-another".

bibliografia/bibliography

Boella, L.
2006, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Buber, M.
1993, *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo.

Giusti, E. e Locatelli, M.
2007, *Empatia integrata. Analisi umanistica del comportamento motivazionale nella clinica e nella formazione*, Sovera Multimedia, Roma.

Grasselli, P.
2011, *L'impresa e la sfida del bene comune*, (a cura di), Franco Angeli, Milano.

Recalcati, M.
2010, *L'uomo senza inconscio*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

4. Concordia deriva da *cum*, "con", e *cor*, *cordis*, "cuore", cioè "cuori assieme".

4. "Concord" derives from the Latin *cum*, "with", and *cor*, *cordis*, "heart", literally meaning "hearts together".

che cos'è l'indifferenza?
what is indifference?

Ad amici, ricercatori e uomini di buona volontà abbiamo chiesto di rispondere a questa domanda e di offrire il loro sguardo di testimonianza.

We have asked friends, researchers and men of good will to respond to this question and offer their experiences.

Adriano Zamperini - Padova - Settembre 2013

L'indifferenza è la punteggiatura emotiva della contemporaneità.

Forte di una grammatica della vita designata per tagliare e per staccare, essa rallenta l'esistenza umana con virgole e la racchiude in parentesi, senza contemplare alcun punto interrogativo.

L'indifferenza è un testo senza autore. Il narratore – un ghost writer – non ha alcun punto di vista. Da spettatore sempre disattento, osserva in terza persona tutto ciò che accade, soffermandosi a malapena sull'esteriorità delle cose. Con uno sguardo ben accasato nelle rassicuranti pareti della propria interiorità.

Nel romanzo dell'indifferenza nulla accade. E quando un soffio di vento muove le sue pagine non si dischiude che un partecipare anonimo. I rari frammenti di curiosità si convertono facilmente in abuso visuale, dinanzi alla sofferenza altrui.

La casa del romanzo non ha finestre. Nel migliore dei casi, vi sono fessure sconnesse, sistemate in cima a un muro cieco. Nessuna porta che possa aprirsi direttamente sulla vita. La trama narrativa è il cimitero dell'immaginazione. Ci si limita a immaginare ciò che altri hanno già immaginato. La scena umana che si dispiega non è mai la scelta di un protagonista, solo una commedia tra comparse riluttanti e dalla debole intelligenza.

Questa grammatica di atti dà alla luce un nuovo linguaggio della convivenza e una segnaletica relazionale dalla forma impersonale. Aspettando un narratore irriverente che parli in prima persona.

Adriano Zamperini - Padova - September 2013

Indifference is the emotional punctuation of contemporaneity.

Rich in a grammar of life designed to cut and disconnect, it slows down human existence with commas and encloses it in brackets, without considering any question mark.

Indifference is a text without an author. The narrator – a ghost writer – has no point of view. As the ever distracted spectator, he observes everything that happens in the third person, barely lingering on the outward appearance of things. With a gaze settled comfortably in the reassuring walls of his own inner being.

In the novel of indifference nothing happens. And when a breath of air rustles its pages it discloses nothing more than an anonymous participation. The rare fragments of curiosity convert easily into visual abuse in the face of others' suffering.

The house of the novel has no windows. At best, there are disconnected cracks, set in a blank wall. No door that can open directly onto life.

The narrative thread is the cemetery of the imagination. It only imagines what others have already imagined. The human scene it describes is never the choice of a protagonist, merely a comedy of reluctant extras and weak intelligence.

This grammar of actions gives birth to a new language of coexistence and a relational sign language of the impersonal form. Waiting for an irreverent narrator who speaks in the first person.

Andrea Dall'Asta SJ - Milano - Ottobre 2013

«Deus est relatio»: Dio è relazione, scriveva il dottor angelico, il grande teologo e filosofo san Tommaso d'Aquino. Per la fede cristiana, Dio non può essere pensato come una monade, un'"unità", chiusa nella solitudine della propria divinità, ma come relazione, comunione tra persone. Non a caso, nella teologia cristiana, la Trinità è l'unità tra le persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È questo un assunto teologico dalle implicazioni antropologiche immense. Se infatti la storia di Dio è strettamente unita a quella dell'uomo, l'esistenza umana - chiamata a contemplare la vita divina - non può rinchiudersi in una solitudine narcisistica. Assume, infatti, pienezza di senso, nel momento in cui si apre a una comunione, a una fraternità, a una solidarietà.

Vivere la vita divina, significa dischiuderci al mondo che ci circonda, tessere trame di relazioni, spazi di condivisione. Vuole dire distruggere quei blocchi comunicativi che ci rendono nemici, perché possiamo entrare nell'esistenza degli altri, con pudore, discrezione, amore. Compito mai raggiunto una volta per sempre. Per questo, infatti, occorre vivere nella libertà. Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, parlava di «indifferenza», intendendo con questo termine non il disinteresse di fronte al mondo, quanto piuttosto la libertà nei confronti di tutto quanto può renderci schiavi, verso tutti quegli idoli che ci imprigionano nel nostro narcisismo, vale a dire, in una ricerca di identità in cui ci chiudiamo su noi stessi, facendo a meno di Dio, degli altri, del mondo... Per potere amare, bisogna essere persone libere dalla rincorsa del possesso delle cose, dalla dipendenza dal riconoscimento degli altri, dalla bramosia del potere, che non fa che assecondare i nostri desideri di schiacciare gli altri. Sono queste le tentazioni che Gesù affronta nel deserto. Sono queste le continue prove, che ciascun uomo deve sperimentare nella propria vita per diventare pienamente libero, per vivere in pienezza la relazione con gli altri.

Andrea Dall'Asta SJ - Milan - October 2013

«Deus est relatio»: God is connection, wrote the angelic doctor, the great theologian and philosopher St Thomas of Aquinas. For the Christian faith, God cannot be thought of as a monad, a "unit", locked in the solitude of His own divinity, but as a connection, a communion between people. In Christian theology it is no coincidence that the Trinity is the unity of the Father, the Son and the Holy Ghost. This is a theological assumption with immense anthropological implications. If indeed the story of God is strictly linked to that of man, human existence – called upon to contemplate the divine life – cannot withdraw into a narcissistic solitude. Our existence takes on more meaning, in fact, when it is open to communion, brotherhood, solidarity.

Living the divine life means revealing ourselves to the world around us, creating webs of connection, spaces of sharing. It means destroying those barriers to communication that make us enemies, because we can enter into the existence of others, with modesty, discretion, love. An objective that is never reached once and for all. That requires living in freedom. Ignatius of Loyola, founder of the Company of Jesus, talked of "indifference", meaning by this not disinterest towards the world, but rather openness to all that can make us slaves, all those idols that imprison us in our narcissism, the search for an identity in which we withdraw into ourselves, doing without God, others, the world... To be able to love, we need to be free from chasing after possessions, from depending on the recognition of others, from yearning for power, which only indulges our desire to overwhelm others. These are the temptations that Jesus faced in the desert. These are the continual trials that every man must go through in life to become fully free, to live the connection with others to the full.

Don Giuseppe Angelini - Milano - Novembre 2013

Che cosa pensare dell'indifferenza? Deprecabile, ovviamente. Se però invece che indifferenza si dice riserbo, discrezione, rispetto dell'alterità dell'altro, o magari all'americana privacy, anche l'indifferenza pare diven-tare un valore. Prima che deprecare o esaltare, occorre comprendere.

L'indifferenza appare allora come un tratto qualificante dello spirito moderno, addirittura necessario. Gli stili di vita che lo spazio metropolitano dispone per tutti noi esigono indifferenza. La metropolitana ci obbliga ad una prossimità innaturale con l'estraneo, e con una folla di estranei; in quel caso l'indifferenza appare come la difesa prevedibile e necessaria nei confronti di una prossimità che sarebbe ingestibile.

La metropolitana appare come un'eloquente metafora della vita nella metropoli. Oltre un secolo fa Georg Simmel in una sua mirabile conferenza descriveva con molta finezza il rapporto tra Le metropoli e la vita dello spirito; il tratto più appariscente che la metropoli lascia sulla vita del singolo è appunto un velo d'indifferenza; per difendersi dell'eccesso degli stimoli e dalla prolissità delle presenze il borghese assume un atteggiamento da homme blasé; egli si premura di strillare a tutti senza parole, e prima che altri osino prendere la parola, che lui è lì per caso e non c'entra; si guardino bene dunque tutti dal ritenersi autorizzati a rivolgergli la parola. Raccomanda un tale atteggiamento non soltanto dall'obiettivo di ridurre la complessità, ma il timore che un atteggiamento più disinvolto possa lasciar trasparire umori e sentimenti, che neppure l'interessato conosce bene, e in ogni caso non gradisce siano noti ad altri.

L'indifferenza – soprattutto la sua ostentazione – è poi anche una necessità nei rapporti mercantili; e la società contemporanea è soprattutto un supermarket. La prima volta in cui si realizzò in Europa l'uguaglianza di tutti, senza più distinzione tra liberi e famuli, furono – dicono le cronache – le giornate di mercato delle città della lega anseatica; il mercato per funzionare aveva bisogno di soggetti uguali, o meglio indifferenti. L'indifferenza all'identità dell'interlocutore è un ingrediente essenziale dell'asetticità del mercato.

L'indifferenza è poi alimentata dalle forme moderne del sapere scientifico. Il grandioso sviluppo del sapere scientifico è strettamente legato alla sospensione di ogni interrogativo sul senso di tutte le cose. Interrogativi di quel genere suscitano discussioni senza fine e dividono gli uomini; invece l'osservazione spassionata dei fenomeni, che si limita a misurare spazi e tempi

Don Giuseppe Angelini - Milan - November 2013

What should we make of indifference? Obviously it is deplorable. But if instead of indifference one says confidentiality, discretion, respect for the diversity of another, or perhaps the American privacy, even indifference seems to become a value. Before deprecating or exalting it we need to understand it.

Indifference, then, appears to be a qualifying feature of the modern spirit, even a necessity. The lifestyles that the metropolitan space arranges for all of us require indifference. The underground, la metropolitana, obliges an unnatural proximity with the foreign, with a crowd of strangers; in such a case indifference appears as the predictable and necessary defence against unpalatable proximity.

The underground seems to be an eloquent metaphor of life in the metropolis. More than a century ago Georg Simmel in one of his marvellous lectures described very neatly the relationship between The metropolises and the life of the spirit; the most striking feature that the metropolis leaves on the life of the individual is a veil of indifference; to defend himself from the excess of stimuli and the verbiage of presences the bourgeois person assumes the air of an homme blasé; he is quick to shout at everyone without words, and before other people dare say anything, that he is there by chance and doesn't count, on the contrary they wouldn't even consider themselves qualified to say a word. Such an attitude on the part of the individual is advisable not only because it reduces complexity, but because a more casual stance could let slip moods and sentiments that not even the interested party understands, and in any case he would not welcome them being noted by others.

Indifference – particularly its ostentation – is even a necessity in mercantile relations; and contemporary society is above all a supermarket. The first time equality for all was achieved in Europe, without any more distinction between free and famuli, was – accounts say – the days of the market of the cities of the Hanseatic league; to function the market needed equal subjects, or rather indifferent ones. Indifference to the identity of the other is an essential ingredient in the sterility of the market.

Indifference, then, is fed by modern forms of scientific knowledge. The grandiose development of scientific knowledge is strictly linked to the suspension of any questioning of the meaning of everything. Questioning of that kind raises endless discussions and divides men; but dispas-

sine ira et sine studio, realizza un sapere sul quale tutti consentono, e che dunque progredisce senza incertezze, senza dover sempre ricominciare da capo, come invece accadeva per gli antichi saperi dei filosofi e dei preti.

L'indifferenza è dunque tratto qualificante dello spirito moderno, e quindi del difetto di spirito dell'uomo moderno. Un tale tratto della vita genera macroscopici problemi, i quali determinano poi addirittura la fine del moderno; siamo ormai entrati – così dicono gli esperti – nella costellazione del postmoderno. Uno dei tratti distintivi del postmoderno è proprio l'apologia della differenza. È ormai da tutti riconosciuto che non possiamo vivere del sapere delle scienze; esso non è in grado di assegnare un senso, e una speranza, e una passione alla nostra vita. Per trovare tutto questo abbiamo bisogno delle tradizioni di senso a noi consegnate dalle generazioni precedenti.

Con frequenza crescente è riconosciuto che noi abbiamo addirittura bisogno anche di religione. La religione della metropoli tuttavia è una religione diversa, fundamentalmente self made; prevede certo la fede, ma non la appartenenza, non l'adesione ad una chiesa. Credere, senza appartenere: questa è la regola. Per costruire la sua religione, e con essa la sua identità, il singolo ricorre certo ai materiali simbolici consegnati dalla tradizione, ma liberamente assemblandoli e rielaborandoli in vista della costruzione di quell'identità immaginaria di cui ha bisogno. Mi pare che oggi il vangelo serva soprattutto a immaginarsi buoni, più che a diventar tali. Requisito della religione personale è soprattutto la differenza; è fuggita in tutti i modi – almeno nei propositi – l'omologazione.

Rimane invece senza parole, senza segni e senza riti, senza alcuna sanzione oggettiva, quell'originaria prossimità reciproca, la quale sola potrebbe offrire una medicina contro la malattia dell'indifferenza. Mi riferisco alla prossimità dell'uomo con la donna, dei genitori coi figli, dei fratelli tra loro. Appunto queste forme primarie della prossimità hanno di che esorcizzare l'indifferenza. Ma tali forme della prossimità, per durare, hanno bisogno di leggi che non siano quelle disposte dalle assemblee Onu per società politicamente corrette. Hanno bisogno di leggi che, come quelle di Mosè, siano leggi dell'alleanza, e non leggi che sanciscano l'estraneità reciproca.

sionate observation of phenomena, which is limited to measuring space and time sine ira et sine studio, brings about a knowledge in which everyone consents, and which therefore advances without uncertainty, without always having to start from the beginning, as in the case of the ancient wisdom of the philosophers and priests.

Therefore indifference is the qualifying feature of the modern spirit, and thus of the defect of the spirit of modern man. Such a feature of life generates macroscopic problems, which even determine the end of the modern; we have already entered – experts say – into the constellation of the postmodern. One of the distinctive features of the postmodern is the defence of difference. Now everyone recognises that we cannot live on scientific knowledge; it cannot give sense and hope and passion to our lives. To find all this we need the traditions of meaning handed down to us by previous generations.

Increasingly often it is recognised that we even need religion. The religion of the metropolis is a different religion, fundamentally self made; it certainly calls for faith, but not belonging, not the membership of a church. Believe without belonging, that is the rule. To construct his religion, and with it his identity, the individual certainly goes back to symbolic materials handed down by tradition, but freely assembling and reworking them in view of the construction of that imaginary identity he needs. Today it seems to me that we use the gospel more to think of ourselves as good people rather than to become good people. The main requisite of personal religion is difference; homologation, at least in intention, has disappeared completely.

That reciprocal proximity, which alone could offer an antidote to the sickness of indifference, remains without words, without signs and without rites, without any objective sanction. I am referring to the proximity of man to woman, parents to children, brothers to one another. Indeed these primary forms of proximity deal with exorcising indifference. But such forms of proximity, to last, need laws not arranged by UN assemblies for politically correct societies. They need laws that, like those of Moses, are laws of alliance, and not laws that sanction reciprocal estrangement.

Adriano Zamperini

È uno psicologo sociale e insegna all'Università di Padova. Studia le relazioni umane guardando il mondo dal basso. Così è raro trovarlo in laboratorio, più facile scorgerlo pigiato in un autobus o in coda a uno sportello, intento a osservare gli esseri umani nello spazio di vita.

Andrea Dall'Asta SJ

Entra nella Compagnia di Gesù nel 1988. Consegue la laurea in teologia (1999) e un dottorato in filosofia estetica (2003) al Centre Sèvres di Parigi. È direttore della Galleria San Fedele (Milano) dal 2002. Autore di numerose saggi, la sua attenzione è rivolta sia al rapporto arte, liturgia e architettura, sia all'analisi dell'immagine come luogo di formazione dei giovani, di dialogo tra arte e fede e di promozione della giustizia.

Don Giuseppe Angelini,

73 anni, è sacerdote della diocesi di Milano, è parroco a san Smpliciano, chiesa del centro città; ed è anche docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica, che ha sede presso la Basilica. Si è dedicato con insistenza alla riflessione sui rapporti tra cristianesimo e cultura tardo moderna.

Adriano Zamperini

Is a social psychologist and teaches at the University of Padua. He studies human relations by looking at the world from the ground up. So it is rare to find him in the laboratory, easier to catch him on a bus or queuing at a counter, intent on observing human beings in their life space.

Andrea Dall'Asta SJ

Joined the Company of Jesus in 1988. He received a degree in theology (1999) and a doctorate in aesthetic philosophy (2003) at the Centre Sèvres, Paris. He has been director of the Galleria San Fedele (Milan) since 2002. Author of numerous essays, he focuses both on the relationship between art, liturgy and architecture, and on the analysis of the image for educating young people, on the dialogue between art and faith and the promotion of justice.

Don Giuseppe Angelini

73, is minister of the Diocese of Milan; he is the priest at the city centre church of San Smpliciano and lecturer in moral theology at the Theological Faculty, based at the Basilica. He is consistently dedicated to reflection on the relationships between Christianity and late modern culture.

Vittorio Bifulco Troubetzkoy



La comunicazione è il luogo privilegiato della sua ricerca e dell'attività professionale. Da oltre quindici anni è impegnato nell'affiancare il mondo dell'impresa per dar valore al discorso della marca e contribuire all'efficacia del linguaggio della pubblicità. Nel 1999 costituisce lo studio Progettocomunicativo e collabora con Alcatel-Lucent, Cecchi Gori Home Video, Enel, Ibm, Montedison, Motorola, Philip Morris, Università Cattolica di Milano. Dà vita nel 2004 a Reflexme, una finestra dedicata a una progettualità che privilegia il Visual Design. La sua creatività artistica comprende l'universo della fotografia – numerose sono le mostre personali in Italia e all'estero –, e l'investigazione della forma tridimensionale. Nell'ambito della scultura, egli ritrova, oltre al fascino per la dimensione materica, un'affinità con la tradizione familiare e con quel mondo che ha conosciuto sin da ragazzo.

Vittorio Bifulco Troubetzkoy has placed communication at the heart of his research and professional life. For more than fifteen years, he has worked alongside businesses to add value to brands and to enhance the effectiveness of advertising language. In 1999, he launched his own studio Progettocomunicativo; since then he has worked with Alcatel-Lucent, Cecchi Gori Home Video, Enel, IBM, Montedison, Motorola, Philip Morris, and the Catholic University of Milan. In 2004, he created Reflexme, a window onto the world of Visual Design. His artistic flair also extends to photography – he has held numerous personal exhibitions in Italy and abroad – and to investigating three-dimensional form. He has always been fascinated by sculpting materials and has a special affinity with sculpture, as his family has a long tradition in this art.

Giovanni Pelloso



Giornalista, è critico di fotografia del *Corriere della Sera*. Co-autore del *Dizionario mondiale della fotografia* (Rizzoli/Contrasto, 2002), guarda a quest'ancella dell'arte con la curiosità di chi desidera individuare gli elementi rivelativi di una realtà abitata da molteplici fabulazioni. Si occupa di sociologia dei consumi e di pubblicità, tra teoria e prassi. Docente a contratto, dal 2005 svolge attività didattica e di ricerca presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università IULM di Milano. Impegnato nell'indagine su media e comunicazione, ha condotto in questi anni ripetute incursioni nel territorio della fotografia e dell'installazione video. Dalla VIII Biennale Internazionale di Fotografia ad ArtMedia VII, alla collaborazione con la Foundation for Art & Creative Technology (UK), la sua proposta si caratterizza per la ridefinizione dell'accesso ai luoghi del contatto, della scelta e dell'esperienza. È ricercatore associato dell'Acquario Civico di Milano.

Giovanni Pelloso is a journalist and the photography critic for the Italian daily Corriere della Sera. He co-authored World Dictionary of Photography (RCS - Contrasto, 2002) and approaches this art form with the curiosity of one seeking to discover every aspect of its potential for expression. He also works in the theory and practice of consumer sociology and advertising. Since 2005, he has lectured and conducted research as a contract professor at the Faculty of Communication and Performing Arts of the IULM University, Milan. His main field is Media and Communication and, over the years, he has led numerous forays into the world of photography and video installation. He has exhibited at the VIII International Biennial of Photography in Turin, at ArtMedia VII, Salerno, and at the Foundation for Art & Creative Technology (UK). The hallmark of his work is the redefinition of approaches to places of contact, choice and experience. He is also an associate researcher at the Civic Aquarium of Milan.

si ringrazia/*thanks to*

Mons. Giuseppe Angelini, Walter Bacchella,
Laura Boella, Gianluca Bonetti, Aline Calvi Parisetti,
Alessandra Coen, Mario Costa, Andrea Dall'Asta SJ,
Aloisia de Trafford, Edoardo Della Torre,
CarloGerolamo Federici, Lorenzo Ferrari Ardicini,
Camillo Fornasieri, Emilio Foxell, Maria Lo Grasso, Susy Manzo,
Davide Montanaro, Lorenzo Palmeri, Carlo Polvara, Stefano Raffa,
Roberto Rosso, Silvia Turla, Adriano Zamperini

First edition, November 2013

Website: www.con-essere.com
Contact: vbtgp@con-essere.com

Design registration n. 002326207-0001-0002

© 2013 vittorio bifulco troubetzkoy - giovanni peloso

All rights reserved. No parts of this publication maybe reproduced, transmitted or stored in a retrieval system, in any form or by any means, without permission in writing from Vittorio Bifulco Troubetzkoy and Giovanni Peloso, application for which must be made at: being-with@con-essere.com

Printed in Milan, Italy